

L'ASSALTO AL CAMPIDOGLIO / Parla il filosofo Nidesh Lawtoo

Il mix esplosivo tra certi leader e i nuovi media elettronici

Carlo Silini

L'Assalto al Campidoglio il 6 gennaio scorso non è un episodio che si è chiuso col respingimento dell'impeachment di Donald Trump, è un fatto epocale che va studiato a tavolino per comprendere l'intreccio esplosivo tra i leader populistici e i nuovi media. Ne è convinto il mesolcinese Nidesh Lawtoo, professore di letteratura inglese e filosofia all'Università di Leuven (Belgio), e Principal Investigator di un Progetto di ricerca ERC (European Research Council) intitolato Homo Mimeticus, nonché autore del saggio *(Neo)Fascismo: Contagio, Comunità, Mito*, ed. Mimesis, che il CdT aveva presentato il 13 giugno scorso. L'abbiamo intervistato.

Trump ha evitato l'impeachment per l'occupazione del Campidoglio e la scorsa settimana ha tenuto un comizio da leader dei conservatori. La storia non è chiusa...

«Per nulla. Quel fatto marca un momento oscuro nella storia politica degli Stati Uniti che getta un'ombra sulla democrazia in generale».

Un fatto sorprendente?

«Fino a un certo punto. Se l'insurrezione ha colto alla sprovvista sia politici che forze di sicurezza, non avrebbe dovuto essere una sorpresa. Dopo tutto, dall'elezione di Donald Trump nel 2016, un certo numero di voci dissenzianti in discipline come la storia, la filosofia e la teoria politica hanno costantemente avvertito che

Trump non dovrebbe essere semplicemente designato come populista, conservatore, o di destra. Dovrebbe piuttosto essere visto come un leader incline alla tirannia con tendenze anti-democratiche e autoritarie costitutive del (new) fascismo o (neo) fascismo con tutte le differenze dal fascismo storico che questo concetto comporta».

Qual è la novità?

«Sta diventando sempre più chiaro che la novità nell'era digitale, non sta tanto nelle ideologie nazionaliste, razziste, machiste e anti-democratiche che ben conosciamo dal secolo scorso, ma nel fatto che leader con tendenze (neo)fasciste si affidano ai nuovi media e alle simulazioni che essi comportano, non solo per offuscare la distinzione tra verità e menzogna, fatti e fatti alternativi – anche se lo fanno ripetutamente – ma pure perché operano sulle azioni e reazioni affettive, incarnate e viscerali degli utenti digitali, che sono più manifeste in una massa violenta, ma sono altrettanto in gioco nelle teorie del complotto che diventano virali online prima di scatenare insurrezioni contagiose offline».

Di che massa stiamo parlando? I seguaci di Trump che hanno invaso il Campidoglio chi rappresentano, in realtà?

«L'insurrezione a cui abbiamo assistito ha richiesto l'assemblaggio di una folla o massa di sostenitori di Trump in un raduno composto principalmente da suprematisti bian-

chi ed estremisti di destra. Promosso sotto la drammatica bandiera ipernazionalista di "Save America March" con l'esplicito intento di raccogliere una massa mimetica, suggestionabile e potenzialmente violenta che potesse essere usata come un'arma contro il Campidoglio e il processo democratico che esso simboleggia».

Una scelta casuale o programmata?

«Gli organizzatori della manifestazione hanno dimostrato buone intuizioni nella dinamica contagiosa della "psicologia delle folle". Nonostante le loro differenze, figure come Sigmund Freud, Gustave Le Bon, Gabriel Tarde ed Elias Canetti erano d'accordo che gli individui si comportano in modo radicalmente diverso in una massa che individualmente. In particolare, sono inclini a seguire l'autorità suggestiva di un leader carismatico (*meneur* è il termine di Le Bon, che Freud traduce come *Führer*) che può usare una retorica teatrale per innescare emozioni contagiose e violente che si diffondono inconsciamente da sé agli altri, trasformando l'io in ciò che Nietzsche già chiamava un "fantasma dell'io" (cfr. Lawtoo, *Mimesis* ed. 2018). Le Bon, anticipando Freud, lo disse in altro modo».

Che cosa disse?

«Disse che l'uomo della folla possiede la spontaneità, la violenza, la ferocia, e anche l'entusiasmo e l'eroismo degli esseri primitivi, ai quali tende ulteriormente ad assomigliare per la facilità con cui si lascia impressionare dalle paro-

le e dalle immagini – che sarebbero del tutto senza azione su ciascuno degli individui isolati che compongono la folla – e a essere indotto a commettere atti contrari ai suoi interessi più evidenti e alle sue abitudini più note».

Ma è vero?

«Nel secolo scorso, sotto l'incantesimo dei leader fascisti, le folle sono state effettivamente note per commettere atti violenti contrari ai loro stessi interessi; non c'è ragione di credere che tali incantesimi non siano efficaci tra il leader (neo) fascisti nel secolo presente. L'uomo di massa non si sente più solo e isolato ma eroico e potenziato, delega la responsabilità cosciente al leader e si trasforma in un ego fantasma pronto a commettere azioni politiche irresponsabili contro i suoi stessi "interessi evidenti"».

E oggi?

«Per i partecipanti all'attacco del 6 gennaio, l'identificazione affettiva della folla con il *meneur* era già stabilita a causa del doppio ruolo di Trump come personalità mediatica e leader politico che, durante tutta la sua presidenza, ha costantemente fatto affidamento su una retorica violenta per generare continuamente un contagio di massa nell'anima collettiva della sua base. Questa retorica non deve essere derisa per la sua semplicità linguistica, ma studiata per la sua efficacia contagiosa. Le sue caratteristiche distintive sono ben note e includono affermazioni aggressive piuttosto che spiegazioni razionali, ripetizioni piuttosto che argomenti, uso di immagini piuttosto che del pensiero, e una generale consapevolezza che le emozioni violente (rabbia, paura, risentimento, eccetera) piuttosto che i fatti, funzionano meglio per galvanizzare una massa».

Nel caso specifico?

«Nel discorso che ha incitato gli insorgenti a prendere d'assalto il Campidoglio, le strategie retoriche costitutive della psicologia della folla erano evi-

denti e molteplici. In particolare, Trump ha fatto affidamento sulla ripetizione della *Grande Bugia* costitutiva della sua teoria del complotto ("elezioni truccate [rigged]"), un'affermazione non provata e iperbolica della vittoria ("abbiamo vinto con una frana [landslide]"), un appello emotivo al patriottismo e all'amore ("patrioti americani"), la direzione della violenza contro i capri espiatori ("i repubblicani deboli", i "falsi media" [fake media]), un ostinato rifiuto dei fatti ("non concederemo mai" [we will never give up]), terminando con la suggestione di un'insurrezione violenta con effetti performativi: "Combattiamo come l'inferno [fight like hell], e se non combattete come l'inferno non avrete più un Paese".

Il sostegno a Trump, tuttavia, non può essere ridotto all'efficacia della sua retorica.

«Diciamo che la massa di suprematisti bianchi spinta da reali privazioni materiali e risentimenti reali, amplificati da una crisi pandemica in corso era a questo punto galvanizzata e pronta a trasformare il suggerimento del leader in una azione (neo) fascista. I membri dell'insurrezione, che oltre ai suprematisti bianchi, includeva gente di estrema destra (Proud Boys), seguaci di culti online (QAnon), così come veterani armati, erano anche pronti a mettersi in gioco combattendo fisicamente per Trump, contro se stessi».

Qual è stato il ruolo dei nuovi media?

«Il discorso di Trump, la rivolta, e l'attacco al Campidoglio sono stati pianificati e annunciati con largo anticipo attraverso nuovi media come Twitter, Facebook e Instagram che hanno efficacemente diffuso la teoria del complotto sui "brogli elettorali" facendo affidamento su ciò che il "cospirazionismo" fa meglio: cioè promuovere l'idea che, soprattutto quando si tratta di grandi eventi storici (ad esempio, un'elezione) ma non solo, le spiegazioni ufficiali nascondono inevitabilmente un complotto più occulto, falso, ma realmente creduto che po-

ne il credente nel complotto come vittima di un piano malvagio».

Che cosa gli si fa credere, in particolare?

«Riassumendo le caratteristiche principali delle teorie del complotto sotto il titolo di "nulla accade per caso; nulla è come sembra; e tutto è collegato", nella loro panoramica informata di questo crescente fenomeno eterogeneo, Michael Butter e Pieter Knight confermano storicamente ciò che tutti abbiamo visto il 6 gennaio 2021. Vale a dire, che "i leader dei partiti e dei movimenti populistici attingono frequentemente ai tropi del complotto, e i loro seguaci sembrano essere particolarmente ricettivi ad essi", specificando che spesso ne deriva una "violenza estremista" (Butter e Knight 2020). Questa lezione vale per i leader populistici, ma è ancora più vero che i pericoli delle insurrezioni sono amplificati dai leader (neo) fascisti».

Lei, quindi, lancia un allarme.

«Sì. Prendendo slancio dalla proliferazione di nuove piattaforme di diffusione online, le teorie del complotto non possono più essere considerate un fenomeno marginale confinato a pochi casi patologici, perché giocano un ruolo sempre più importante nell'influenzare l'opinione pubblica nell'era digitale, amplificando i poteri ipermimetici delle figure autoritarie. L'esempio di come il complotto possa facilmente portare a un'insurrezione violenta che rivela la fragilità delle istituzioni democratiche lascerà tracce nella storia della democrazia, sia negli Stati Uniti che nel mondo. Le teorie complotte stanno anche lasciando tracce durature online che possono servire come possibili modelli pratici per future insurrezioni da imitare offline, in una spirale ipermimetica di regresso senza fine».

Che fare, allora?

«Alla fine, l'assalto al Campidoglio ha lasciato molti politici scioccati, ha colto impreparate le forze di sicurezza, ed è stato considerato senza precedenti nella sfera della poli-

tica statunitense. Eppure, una tradizione di pensiero nella teoria mimetica ha mostrato costantemente che la sua dinamica contagiosa ha una lunga genealogia che dovrebbe essere presa sul serio dalle teorie e pratiche politiche. Perciò sostengo che guardare indietro ai poteri della mimesi nel secolo scorso è un passo necessario per prevedere, contrastare, e se possibile neutralizzare, le insurrezioni (neo) fasciste che minacciano il secolo presente».

Da sapere

Un'acuta riflessione sul tema dell'imitazione

L'articolo

In seguito all'assalto al Campidoglio USA del 6 gennaio, Nidesh Lawtoo ha scritto un breve articolo d'opinione per una rivista online americana che è apparso nelle scorse settimane: <https://contemporarycondition.orgspot.com/2021/02/storming-capitol-predictable-efficacy.html>. Abbiamo voluto intervistarlo ripercorrendo gli stessi temi affrontati nell'articolo.

Lo studioso

Partito dalla Mesolcina negli anni '90, Nidesh Lawtoo ha studiato lettere all'Università di Losanna prima di recarsi negli USA dove ha ottenuto un dottorato in letteratura comparata alla University of Washington a Seattle. In seguito ha insegnato all'Università di Losanna, alla Johns Hopkins University a Baltimora ed è ora professore di letteratura inglese e filosofia all'Università di Leuven (Belgio), e Principal Investigator di un Progetto di ricerca ERC (European Research Council) intitolato *Homo Mimeticus*. Ha scritto molti articoli e tre libri sul tema dell'imitazione, di cui uno recentemente tradotto in italiano con il titolo *Il fantasma dell'io: la massa e l'inconscio mimetico* (Mimesis edizioni, 2018) e per le stesse edizioni (*Neo*) *Fascismo: Contagio, Comunità, Mito*.

Per saperne di più

http://mimesisedizioni.it/neo-fascismo-contagio-comunita-mito.html#yt_tab_products3

<https://journals.openedition.org/mimesis/2167>

<http://www.homomimeticus.eu/>



Un raduno pro-Trump nei pressi della Casa Bianca a Washington, il 6 gennaio scorso, stesso giorno dell'assalto a Capitol Hill.

© AP PHOTO/JOHN MINCHILLO

